

PARROCCHIA S. FAMIGLIA E S. VITTORE
PIAMBORNO (BS)



PROGETTO
EDUCATIVO
ORATORIO PIAMBORNO

EduCare è cosA del CuoRe

San Giovanni Bosco amava dire:

“Educare è cosa del cuore ! “

Il nostro **PROGETTO EDUCATIVO dell' ORATORIO**

mi piace pensarlo proprio così:

un gesto e una fatica “di cuore”.

E' un segno di vera passione educativa verso i nostri bambini, ragazzi e giovani.

E' un impegno e una responsabilità che ci assumiamo nei confronti delle nostre famiglie.

E' una scommessa che giochiamo sul nostro futuro di comunità cristiana che ama veramente i propri piccoli.

A cosa servirà?

Come ogni progetto sarà il punto di riferimento nella programmazione e nella verifica del nostro impegno educativo.

Sarà una finestra aperta sul futuro per essere pronti e disponibili al nuovo che la storia ci offre.

Sarà un aiuto per non sentirci mai degli arrivati, ma bensì per essere una comunità educativa in cammino e sempre viva.

Grazie di cuore a tutte le persone che hanno lavorato a questo progetto e grazie a quanti doneranno la loro disponibilità per realizzarlo.

Buon cammino!!!

don Giovanni

GLI ORATORI: UNA STORIA SENZA FINE

1. Una storia importante

Il contributo offerto all'opera di evangelizzazione nella diocesi di Brescia dal movimento oratoriano è stato senza dubbio consistente ed esteso. Gli oratori parrocchiali, infatti, hanno costituito ed in parte costituiscono ancora uno strumento essenziale all'interno della pastorale della Chiesa locale. In modo particolare nel corso dell'Ottocento e del Novecento essi hanno rappresentato un momento decisivo di educazione religiosa, di formazione umana e di impegno sociale, al punto che non è pensabile una ricostruzione storica e una descrizione attuale delle diocesi lombarde che non ne tenga conto. Anche oggi, infatti, pur risentendo dell'impatto del cambiamento culturale e sociale dell'ultimo quarto di secolo, gli oratori rappresentano in Lombardia una tradizione viva, risultando uno strumento educativo la cui assenza appare a molti perfino inconcepibile.

2. Una storia bresciana

La feconda tradizione bresciana degli oratori affonda le proprie radici in un analogo e parallelo percorso di dimensione regionale lombarda. Le origini degli oratori, infatti, risalgono in Lombardia al secolo XVI e anzi perfino al tardo secolo XV. Vaghe notizie esistono ad esempio sulle iniziative di Tommasone l'Usuraio, Angelo Porro, Albertino da Busto e, soprattutto, Castellino da Castello, tutti vissuti tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e attivi in Diocesi di Milano.

Il loro era già presente l'intenzione fondamentale degli Oratori: istruire i ragazzi nella dottrina cristiana e, contemporaneamente, preservarli dai "pericoli della strada" e fornire nozioni elementari di cultura. Questa intuizione fu ripresa in forma organica e sistematica da san Carlo Borromeo e in seguito dal suo successore Federico Borromeo, nell'ambito della più generale ristrutturazione della Diocesi di Milano dopo il Concilio di Trento.

Anche a Brescia e nel Bresciano la storia delle scuole parrocchiali di catechismo, come pure quella della locale Compagnia della dottrina cristiana (1554), si sarebbe nel tempo intrecciata con il movimento oratoriano. La nascita del primo oratorio a Brescia deve ricondursi alla presenza religiosa filippina in città a partire dal XVI secolo. Infatti l'atto di nascita della Congregazione dei Padri della Pace si può far risalire al 1550, allorché, per opera del sacerdote p. Francesco Cabrino, di cui conosciamo l'eccezionale fervore, allora cappellano delle suore di S. Maria della Pace, si era formata una "compagnia di sacerdoti" con chiari intenti di santificazione e apostolato. Ben 18 furono i Padri che nel 1563 il Cabrino destinò al servizio del seminario vescovile e che presero residenza nelle sue adiacenze, costruendo e officiando la chiesa che è attualmente di S. Gaetano. Qui nel 1609 nacque, per opera di p. Bernardino Toresino e del rettore p. Giampaolo Usupino, il primo oratorio bresciano. Le sue caratteristiche erano la viva pietà eucaristica, la frequenza ai santi Sacramenti e, cominciando dal 1614, la devozione a S. Filippo.

Un'altra valida descrizione attribuisce invece al venerabile Alessandro Luzzago, amico di San Filippo, la fondazione dell'oratorio di S. Caterina, particolarmente per giovani studenti o dell'aristocrazia che dal 1592 veniva animato dai Gesuiti. Attività oratoriane sorsero comunque anche in diocesi, tanto è vero che nel 1664, per iniziativa di don Nazario Casnici, veniva aperto un oratorio a Carpenedolo, presso il santuario di S. Maria in Castello, aggregato nel 1689 all'oratorio di S. Filippo Neri di Brescia, che aveva a sua volta aperto proprio a Carpenedolo una casa di villeggiatura.

3. Una storia che si afferma nell'Ottocento

Anche a Brescia, come nel resto della Lombardia, dopo una comprensibile stagione di crisi vissuta a cavallo tra Settecento e Ottocento, in relazione alla politica ecclesiastica seguita dal giuseppinismo prima e dal giacobinismo poi, gli oratori conobbero un periodo di notevole fioritura. Durante gli anni della restaurazione austriaca, infatti, nel contesto – tipico del tempo – di ripresa dello spirito religioso e di nascita di nuove organizzazioni e congregazioni religiose, anche gli oratori registrarono significativi e positivi sviluppi, pur mantenendo ancora dei confini alquanto labili tra le diverse iniziative e giungendo pertanto ad unificare le attività propriamente sociali ed assistenziali con quelle più direttamente catechistiche.

In questa fase, nel Bresciano, l'impulso fu dato in particolare dal padre barnabita Fortunato Redolfi (1777 – 1850), originario di Zanano, ispiratore di diversi oratori in diocesi, anche in campo femminile. Restava inoltre sempre efficace l'iniziativa dei padri della Pace. A tutto ciò si unirono ora

gli sforzi di varie congregazioni religiose femminili. Nel 1815 apparve così il primo oratorio per le ragazze, cui ne seguirono altri anche grazie al successivo intervento delle madri canossiane. Nel frattempo Massimiliano Averdoli (1794 – 1847) varava la sua formula oratoriana, comprendente una scuola di religione, un teatro, un giardino e iniziative di tipo socio-assistenziale. Altri oratori furono fondati nella diocesi di Brescia grazie alle sollecitazioni del vescovo Gabrio Maria Nava (1807 – 1831), che operò anche mediante il sostegno morale e fattivo offerto a personalità profetiche come quella del Beato Lodovico Pavoni. Nuovi oratori sorsero così ancora in città ad opera di giovani sacerdoti quali Alessandro Fè, Massimiliano Averoldi, Lodovico Pavoni, e nelle borgate più popolate della diocesi come Leno, Rovato, Lovere, Palazzolo, Verolanuova, Salò.

Il percorso di evoluzione e definitiva affermazione degli oratori bresciani si intensificava ancor di più dopo l'Unificazione. Dominavano la scena oratoriana cittadine figure di grandi educatori e direttori di oratori quali il can. Lorenzo Pintozzi, fondatore dell'Oratorio dei discoli, don Luigi Apollonio che poi nel 1861 trasformerà l'oratorio da lui promosso nell'Istituto derelitti, il can. Fabio Testori, animatore dell'oratorio di S. Zanino. Bisogna anche aggiungere che l'assunzione, nel 1870, della direzione dell'oratorio di S. Alessandro in città ispirò a Giovanni Piamarta la grandiosa opera dell'Istituto Artigianelli.

L'ultimo quarto del secolo XIX costituiva una stagione di ulteriore e decisiva spinta alla evoluzione ed al consolidamento della presenza oratoriana nel territorio provinciale bresciano. La crescita quantitativa e qualitativa del movimento oratoriano bresciano si confermava, quindi, in questi anni, soprattutto a livello provinciale, nella Bassa come nelle Valli.

4. Una storia che attraversa tutto il XX secolo

Nel 1895, in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario della morte di S. Filippo Neri, con il primo importante congresso oratoriano bresciano, svoltosi alla "Pace", si chiudeva quella che è stata definita la fase "pionieristica" del locale movimento degli oratori. A breve distanza si sarebbe rapidamente imposta la figura del sacerdote Lorenzo Pavanelli, significativamente definito come "il più prestigioso fra i promotori di oratori e scuole di catechismo" nel Bresciano. Nel 1902, infatti, insieme a Emilio Bongiorno, Santo Losio, Francesco Per lasca, Battista Salvi e Livio Tovini, don Lorenzo promuoveva la "Federazione giovanile Leone XIII", la quale raggruppava oratori, catechesi, Azione Cattolica, scuola e apprendistato, attività culturali e del tempo libero, in un ambizioso progetto diocesano di educazione integrale del ragazzo. Si apriva in questo modo una stagione di grande fioritura di oratori, che attraversava l'intera età giolittiana, la stessa Grande Guerra, il delicato e complesso dopoguerra, sino agli anni delle prime difficoltà nei rapporti con il regime fascista. Ad esempio, nel 1910, in occasione del III centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo, veniva organizzato un grande Congresso e un'esposizione all'oratorio cittadino della Pace; dal Congresso uscì l'organico degli oratori della diocesi di Brescia, presentato dal vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini.

Costituiva ancora una nuova tappa dello sviluppo degli oratori il III Congresso oratoriano del settembre 1922, organizzato insieme ad una esposizione nella quale venivano documentate 22 attività culturali, 8 previdenziali, 36 drammatiche, 23 sportive, 25 musicali e bandistiche, 11 riservate ai reduci di guerra. Per cui, anche negli anni tesi della dittatura fascista, colpisce la continua fioritura di oratori; ne nascono dei nuovi, se ne rafforzano altri nonostante le forzate chiusure, la concorrenza delle organizzazioni giovanili del regime, le invasioni di circoli, le bastonature, le limitazioni di attività.

5. Una storia che ci proietta nel terzo millennio

Come è stato opportunamente osservato anche di recente da alcuni studiosi, nell'ordinaria attività pastorale di parecchie diocesi, soprattutto del Nord Italia, come pure nell'impegno pedagogico di numerose congregazioni religiose, sia maschili che femminili, l'oratorio ha conservato un posto di spicco anche durante il quindicennio iniziale del secondo dopoguerra. Questo è valso pure per Brescia ed il suo territorio diocesano. In effetti anche in tale realtà storica e geografica si potevano individuare precisi ruoli e finalità condivise: gli oratori moderni, pur nella varietà di tradizioni spirituali e pedagogiche, presentano due elementi comuni: la catechesi e il gioco.

La prospettiva di efficacia organizzativa, che nel tempo aveva caratterizzato l'esperienza oratoriana bresciana, si confermava anche negli anni del secondo Novecento, superata la non breve stagione della "Federazione giovanile Leone XIII". Al termine della guerra, infatti, la presidenza della Commissione vescovile degli oratori passava nel maggio 1945 a don Luigi Daffini

che aveva accanto e sé, come segretario, don Giovanni Battista Belloli, direttore dell'oratorio di Ospitaletto. Di modo che già nei giorni 26-27 giugno veniva radunata la Commissione degli oratori maschili e femminili che, alla luce delle nuove sfide della contemporaneità, stendeva un dettagliato programma di attività. Tra vecchio e nuovo, ad esempio per il cinema, sulla linea di quanto mons. Lorenzo Pavanelli aveva fatto con la fondazione della società "Moretto" per la distribuzione delle pellicole cinematografiche e poi con il CCE, veniva rinnovata l'attività con l'istituzione del "Segretariato per il cinema" (ufficio e consorzio) e simultaneamente sviluppata l'attività teatrale attraverso il "Centro artistico teatrale" (CAT); nello stesso periodo l'attività sportiva viene assunta dal "Centro sportivo italiano" (CSI).

Durante l'estate del 1947, e precisamente dal 31 agosto al 2 settembre, circa 120 sacerdoti prendevano parte a Capodiponte ad un convegno, promosso appositamente per i direttori degli oratori. Nell'ambito dello stesso si dibatteva di argomenti quali la revisione dell'attività catechistica, la valorizzazione dell'attività teatrale, l'orientamento nella proiezione cinematografica e la sempre migliore organizzazione dell'attività sportiva. Come avveniva in altre diocesi lombarde, quindi, anche a Brescia taluni movimenti congressuali scandivano le tappe del percorso culturale e di riflessione sul movimento complessivo.

In generale i problemi pedagogici degli anni Cinquanta e Sessanta sollecitavano grandemente gli oratori ad accogliere le sfide educative della contemporaneità, di fronte ad una nazione e anche ad una provincia come quella bresciana in radicale e rapida trasformazione, sia economica che sociale e culturale. Uno dei problemi più cruciali restava pur sempre quello dell'atteggiamento da tenere nei confronti del cinema e della televisione, destinata a diventare dopo l'introduzione dei programmi regolari della RAI nel 1954 un altro rompicapo per gli educatori cattolici. A Brescia, nel 1962, per iniziativa di mons. Belloli nasceva l'Associazione Nazionale S. Paolo per gli oratori e i circoli d'Italia (ANSPI), al fine di perseguire un potenziamento ed un inquadramento organizzativo ed amministrativo delle strutture oratoriane alla luce delle nuove disposizioni legislative.

Si trattava anche in questo caso di un modo per affrontare le sfide della contemporaneità, di fronte ai prodromi delle problematiche educative che gli anni della contestazione avrebbero evidenziato.

(Giovanni Gregorini in "A servizio del Vangelo – Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia" vol 3 "L'età contemporanea" La Scuola Brescia, marzo 2005)

LA STORIA DEL NOSTRO ORATORIO

Nel 1984 nel nostro paese giungeva un nuovo parroco, don Battista Barbieri, il quale, conoscendo molto bene Piamborno, essendoci vissuto, forte dell'esperienza di curato e parroco in diversi paesi della nostra Valle, consapevole che la parrocchia, in quanto comunità dei credenti, è luogo e soggetto della pastorale, sogna di poter realizzare qualcosa di importante con i giovani.

S'accorge però subito che manca una struttura adeguata, infatti quella esistente era diventata troppo piccola per una comunità che, proprio in quegli anni, stava vivendo i primi segni di allargamento.

La struttura esistente era piuttosto piccola ed era composta da:

un banco bar con pochi tavoli; due stanzette (una adibita a sala giochi e l'altra con juke-box); una cantina; due piccoli spogliatoi; un campo da calcio.

Il catechismo veniva svolto presso le scuole elementari, non c'era legame tra attività di catechismo e ambienti dell'oratorio e tutto questo portava disagi.

Purtroppo sembrava che il sogno di don Battista venisse meno quando, il giorno del patrono San Vittore, l'8 maggio 1985, durante la benedizione delle case, il Signore lo chiamava a sé.

Ancora una volta lo Spirito, attraverso il Vescovo Mons. Bruno Foresti, non ci lasciava soli, infatti giungeva nella nostra comunità, nel 1985, don Carlo Domenighini, parroco di molta esperienza anche lui, con tanta voglia di fare, si prendeva a cuore il sogno del predecessore e il forte desiderio di ampliamento di tanti piambornesi. S'iniziava così a valutare come realizzare la nuova struttura.

Le attività pastorali di quel tempo erano molteplici, gli incontri formativi per catechisti richiedevano spazio, come pure i gruppi di adolescenti, i gruppi di giovani, gli incontri con le famiglie, quelli con i parrocchiani, il problema era dove mettere tutte queste persone. La stanza, seppur grande, sopra la sagrestia della chiesa non bastava più per riunirli tutti.

Oltre al gruppo di catechesi c'erano:

- la Schola cantorum
- la compagnia teatrale "del fil de fer"
- i preadolescenti con i recital natalizi
- i gruppi sportivi: calcio, pallavolo, ANSPI, polisportivo...

si cominciava a pensare ad alcune serate proprie per i giovani (Stonatissima) e per i più piccoli (Zecchino d'Oro) ogni estate i campi estivi presso la colonia e dall'estate 1989 i Grest in oratorio.

Il curato, don Rosario Mottinelli, maturava l'idea di un Oratorio che doveva porsi obiettivi non solo nell'immediato, ma anche a lungo termine, poiché era convinto che non è la struttura a far crescere, ma attraverso spazi adeguati si potevano formare educatori che condividano gli obiettivi proposti e realizzino le diverse attività a ciò finalizzate.

Diverse domande i nostri due sacerdoti si ponevano prima di iniziare un'opera che avrebbe dovuto servire la nostra comunità per lunghissimo tempo. Era una decisione di estrema importanza perché erano consapevoli che da questo sarebbe partito il frutto di una comunità educativa.

La riflessione iniziale era stata presa partendo da un lavoro svolto da un gruppo di sacerdoti che, invitati dal Vescovo, avevano elaborato attraverso consultazioni, esperienze, valutazioni, un documento, "Il Progetto Educativo dell'Oratorio", sul quale si fissavano alcuni punti importanti per un Oratorio in grado di svolgere il suo ruolo, alcuni di questi erano: cos'è l'Oratorio? quali finalità si pone? quali sono gli obiettivi da raggiungere?

Da tutto questo dipendeva come organizzare gli spazi.

- Nel 1987, il giorno 29 marzo, si posava la prima pietra.
- In pochissimi mesi il rustico era già coperto da un tetto.
- Nel 1990, domenica 14 gennaio, si inaugurava l'apertura al pubblico del nuovo bar dell'Oratorio, con una festa tutta speciale dove ogni gruppo parrocchiale (donne delle pulizie, baristi, catechisti, chierichetti, adolescenti, CSI...) aveva preparato qualcosa per animare e imprimere nella memoria la giornata gioiosa. A testimonianza di ciò la lastra di marmo di Botticino con l'effigie in metallo di San Paolo, che si trova nell'atrio del nostro Oratorio.
- Il punto di ritrovo e di partenza di tantissime attività di pastorale parrocchiale era fatto, non rimaneva che saldare i debiti per poi pensare di finire il resto.
- Nel marzo 1992 faceva il suo ingresso il nuovo parroco don Paolo Passeri e nel 1994, avendo saldato i debiti dei lavori fatti in precedenza, decideva di continuare l'opera. Era necessario stabilire se dare la precedenza alle aule oppure al teatro. Si optava per il secondo, al fine di offrire un luogo più adatto per far esibire al pubblico i tanti "artisti" di vario genere (musica, teatro, danza...) emergenti a Piomborno.
- Nel 1996 vi era la prima convocazione del "Consiglio dell'Oratorio" presieduto da don Paolo e dal curato don Enrico Magnolini.
- Nel 1997, con il curato don Pierfrancesco Bassi il "Consiglio dell'Oratorio" continuava a incontrarsi dandosi come obiettivo "Il Progetto Educativo dell'Oratorio di Piomborno", ma la cosa che più lo occupava e preoccupava era il problema con la burocrazia per quanto riguardava l'agibilità della struttura. Tanto che per questo si spesero non pochi incontri del consiglio stesso.
- Proprio quando si pensava di essere giunti ad avere tutte le carte in regola, ecco il sopraggiungere di qualche tecnico della commissione preposta con sempre nuove richieste.
- Durante l'assemblea del 22 marzo 1999, don Paolo, dopo aver riunito e sentito il parere positivo dei membri dei vari consigli della parrocchia decideva di ultimare anche il piano delle aule di catechismo. Esprimeva la propria soddisfazione anche don Pierfrancesco Bassi che, purtroppo, mancato improvvisamente il 29 maggio, non poté vedere i lavori ultimati.
- Domenica 10 ottobre 1999, al termine della Missione Famiglia, venivano inaugurate la aule alla presenza del Vescovo Mons. Giulio Sanguineti.
- Con il curato don Fabio Mottinelli nel frattempo si proseguiva, con notevoli difficoltà per la complessità dell'iter, nella regolarizzazione di tutti gli aspetti burocratici.
- Il nuovo parroco, don Giovanni Isonni, giunto nel settembre 2002, concludeva l'iter burocratico per la regolarizzazione della struttura, in tutti gli aspetti.

Ora le attività continuano ininterrottamente... non ci resta che riprendere in mano il Progetto Educativo dell'Oratorio affinché "educandoci, possiamo educare"!

PARTE PRIMA: PRINCIPI GENERALI

1) NATURA DELL'ORATORIO

a - L'Oratorio è l'espressione della **sollecitudine educativa** della comunità cristiana parrocchiale nei confronti delle giovani generazioni. È lo strumento del quale essa si serve per educare alla fede coloro che alla fede ha generato attraverso il battesimo.

b - L'Oratorio, dopo la famiglia, è pertanto il luogo **privilegiato, anche se non l'unico** dell'educazione alla fede.

c - L'Oratorio non è perciò, prima di tutto, il bar, il campo o altre strutture. Esso è dato invece dalle **persone** che vi operano e da quelle che lo frequentano e dai rapporti educativi che vi si instaurano.

d - In quanto espressione di una comunità cristiana consapevole della sua vocazione missionaria, l'Oratorio riconosce la possibilità di una appartenenza diversificata: esso **non ha preclusioni** nei confronti di nessuno e non pone come condizione l'essere credenti o disponibili, comunque, ad una proposta di fede. L'Oratorio è aperto a tutti purché, da parte di ciascuno, non vi siano preclusioni nei confronti delle sue specifiche finalità e vi si rispettino le elementari norme della convivenza sociale civile.

e - L'Oratorio, nell'educazione alla fede, tiene conto della gradualità della maturazione umana e cristiana e perciò non si limita a proporre la catechesi ma offre una **vasta gamma di attività**, capaci di coinvolgere educativamente quante più persone è possibile, partendo dal diverso livello di maturazione umana e cristiana in cui ciascuno si trova. Le attività che l'Oratorio propone, per una educazione globale della persona, vanno da quelle specificatamente formative a quelle ludiche (gioco), sportive o di altro genere. In tal modo, l'Oratorio non trascura nulla di ciò che può aiutare la persona a raggiungere in pienezza la maturità umana e cristiana. Particolare attenzione è rivolta all'educazione al silenzio, per raggiungere la conoscenza di sé, dell'altro, per mettersi in ascolto e attingere alla fonte della sapienza, per avere pace e stabilità nella mente e nel cuore.

In sintesi:

L'Oratorio è "*laboratorio di evangelizzazione*", "*cantiere*" nel quale si testimonia, si annuncia, si celebra, si accoglie, si progettano e sperimentano iniziative, ponendo attenzione all'educazione globale della persona, chiamata ad accogliere il dono della vita e a viverla. A tutti vengono proposti i valori cristiani, nel rispetto della libertà di ciascuno che liberamente li accoglie, nella misura della propria disponibilità a crescere e a vivere in Cristo, nella gioia di una vita liberamente donata a Lui e ai fratelli.

2) FINALITÀ DELL'ORATORIO

a - L'Oratorio vuole accogliere fanciulli, ragazzi e giovani ed educarli a costruirsi secondo il modello di uomo proposto dal Vangelo. Uomo perfetto è **Gesù Cristo**; nel suo mistero trova luce il mistero dell'uomo.

b - L'Oratorio vuole accogliere l'uomo e, attraverso un'azione educativa, introdurlo gradualmente alla conoscenza del piano di salvezza di Dio realizzato in Gesù Cristo, coinvolgendolo. L'Oratorio si mette **al servizio della vita** di coloro che accoglie.

c - L'Oratorio mette **Cristo al centro**, come motivazione prima ed ultima di ciò che in esso si fa. Accoglie Cristo, presente in ogni persona. Essa va educata e stimolata:

- alla conoscenza di sé

- alla consapevolezza del valore che è, in quanto persona umana, creata ad immagine di Dio e chiamata ad unirsi a Gesù Cristo;
 - alla scoperta dei doni che possiede, affinché possa svilupparli, arricchirli e metterli a servizio degli altri, nell'ambito di una scelta di vita che ciascuno deve essere aiutato ad individuare.
- La persona viene accolta anche con i suoi limiti e le sue fragilità personali e viene educata a superarli.

d - L'Oratorio accoglie il ragazzo e il giovane senza pregiudizi o selezioni, promovendo il rispetto, il dialogo, la tolleranza, la responsabilità, puntando, sempre nel rispetto delle libere scelte personali, all'educazione della capacità di **integrare fede e vita**.

In sintesi:

L'Oratorio vuole aiutare il fanciullo, il ragazzo, il giovane a trovare il suo posto nella società e nella Chiesa, mettendo la propria vita a servizio degli altri, sull'esempio di Cristo, modello di umanità riuscita, che chiama tutti a seguirlo.

3) OBIETTIVI

a - Ogni attività dell'Oratorio deve avere obiettivi chiari, che i vari educatori **perseguono** con consapevolezza e **verificano** al termine dell'iniziativa.

Insieme agli obiettivi vanno determinati i mezzi più adatti per raggiungerli. Obiettivi e attività proposti devono essere adatti ai destinatari e rispondere ai loro bisogni di vita e di crescita.

b - Ogni cammino educativo deve essere costruito secondo tappe chiare, possibili da raggiungere e da verificare.

c - Gli obiettivi delle singole attività o proposte, come quelli di ogni intervento educativo, devono essere in linea con la finalità generale dell'Oratorio, della quale costituiscono le tappe intermedie.

4) METODOLOGIA

Gli operatori di ogni singola attività educativa determinano i mezzi concreti per raggiungere gli obiettivi ad essa inerenti.

A **principi metodologici fondamentali** sono di seguito riportati:

a - Fedeltà all'Incarnazione. In Cristo, Figlio di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo, Dio assume la vita umana come veicolo della sua presenza. Pertanto:

- l'azione educativa dell'Oratorio produce proposte grazie alle quali sia possibile incontrare Dio "dentro" la vita;
- ogni proposta va fatta partendo dalle esigenze dei destinatari, dalle loro domande e dai loro interessi, per far scaturire da tutto ciò i segni della presenza di Dio in ciascuno e nella sua vita;
- le attività che l'Oratorio propone sono tutte importanti, anche se non **lo sono allo stesso modo**. Si annuncia il Vangelo, si prega, si gioca, si fa sport... con l'intento di far crescere una cultura della vita che apra alla fede;
- non devono mancare esplicite e chiare proposte di fede; la **catechesi** resta la più importante attività dell'Oratorio.

b - Centralità della persona.

La persona è valore fondamentale. L'Oratorio non misura la riuscita educativa delle sue iniziative in base alla consistenza quantitativamente notevole della massa anonima che occasionalmente riesce ad aggregare. Pertanto:

- la persona va conosciuta e accostata singolarmente. Il **rapporto personale** è la via educativa privilegiata;
- delle varie "categorie" di persone (fanciulli, ragazzi, giovani) vanno conosciuti i bisogni e le domande di vita;
- si curi, per quanto possibile, che vi sia un numero sufficiente di educatori;
- si scelga prioritariamente il gruppo come luogo normale di crescita per la persona.

c - Pluralità delle presenze educative: l'Oratorio valorizza le capacità di quanti prestano il loro servizio come educatori o collaboratori di vario genere; all'occorrenza ne sollecita la disponibilità o ne propone l'adesione. L'Oratorio educa alla gratuità del servizio.

d - Tappe della vita di Oratorio:

- 1) **convocazione:** l'Oratorio crea motivi e momenti di aggregazione con proposte "attraenti";
- 2) **accoglienza:** chi entra in Oratorio deve sentirsi accettato, atteso, amato. Per essere ambiente **educativamente accogliente**, l'Oratorio sa farsi esigente nel chiedere rispetto per le sue finalità e per le norme della civile convivenza;
- 3) **proposta:** in maniera esplicita o meno esplicita, secondo le opportunità e il grado di formazione raggiunto, a coloro che l'Oratorio ha aggregato e accolto va annunciato Gesù Cristo. Alla catechesi vanno consacrate le migliori energie.

PARTE SECONDA: ITINERARIO EDUCATIVO

A - LINEE GENERALI

1) NATURA DELLA CATECHESI E SUA FINALITÀ GENERALE

a - La catechesi è educazione alla vita di fede; questa non è, prima di tutto, un insieme di verità da credere ma, soprattutto, è scoperta, incontro e rapporto vivo che lo Spirito Santo ci fa realizzare con Gesù Cristo, dono del Padre. (cfr. RdC 56-68).

b - Perciò la catechesi non consiste solo nell'insegnare e nell'apprendere delle nozioni riguardanti la dottrina cristiana; non è la pura e semplice comunicazione di verità. Essa è **cammino comunitario di fede** che conduce alla scoperta e all'accettazione, nella vita, di questa Persona, con cui condividere il cammino della propria esistenza personale e comunitaria. Essa mira alla formazione di personalità cristiane, consapevoli ed autonome: è percorso di iniziazione alla vita cristiana.

c - Va pertanto superata la mentalità che vede l'incontro di catechismo come una sorta di lezione scolastica, affinché prenda consistenza la capacità di vivere l'incontro come esperienza di gruppo, nel quale **sia il catechista, sia i ragazzi o i giovani, insieme, camminano verso Cristo, guidati dallo Spirito** (cfr. RdC 30-52-55).

OBIETTIVI DELLA CATECHESI

La catechesi, con le altre attività formative ad essa connesse, raggiunge la sua finalità generale mediante il perseguimento di questi essenziali e fondamentali obiettivi:

a - sviluppo costante di una mentalità di fede: *“Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere con Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo”* (cfr. RdC 38).

b - formare atteggiamenti conseguenti, conformi al Vangelo, in modo tale che il cristiano sia segno sacramentale di Cristo nel mondo; la catechesi, in quanto incontro con la Parola di Dio, fa sorgere un impegno di costante conversione per una vita nuova in Cristo risorto (cfr. RdC 52-53).

c - introdurre gradualmente alla **conoscenza** della Storia della Salvezza e dei contenuti principali della fede cristiana (Dio-Trinità, Gesù Cristo, la Chiesa, i Sacramenti) e delle esigenze morali derivanti dalla vita nuova in Cristo. Tutto questo viene presentato non come astratta dottrina ma come insieme di realtà che gettano continua luce sulla storia e sulla vita di ciascuno e la interpellano continuamente (cfr. RdC 39-41).

d - Il conseguimento di questi obiettivi viene realizzato tenendo presenti alcuni aspetti o dimensioni che devono costantemente caratterizzare il cammino di Iniziazione Cristiana.

- 1) dimensione ecclesiale:** la vita cristiana a cui la catechesi educa è autentica se realizzata nella consapevolezza di appartenere ad una comunità, la Chiesa (cfr. RdC. 42-43-48).
- 2) dimensione apostolica-missionaria:** il cristiano che riceve il dono della vita nuova in Cristo Gesù, si sente impegnato a renderne partecipi gli altri, testimoniando, attraverso la carità, l'amore che Dio nutre per tutti. Fanciulli, ragazzi e giovani vanno perciò educati ad un vivo senso dell'apostolato tra i coetanei e i compagni di studio, di gioco o di lavoro; devono sentirsi impegnati nel collaborare, secondo le possibilità concrete di ciascuno, all'opera di annuncio del Vangelo ad ogni uomo, missione essenziale della Chiesa (cfr RdC. 47.49-51; AG2).
- 3) dimensione liturgica:** la catechesi, in quanto nel suo svolgersi fa costante riferimento alla liturgia, sia per quanto riguarda i Sacramenti, sia per ciò che concerne i periodi e le feste liturgiche, educa alla partecipazione consapevole alle celebrazioni della comunità cristiana (cfr RdC 44-46).
- 4) dimensione vocazionale:** la catechesi, in quanto introduce i soggetti alla vita cristiana, educa alla ricerca del progetto di Dio sulla vita di ciascuno, del posto che ognuno deve occupare nella Chiesa e nella società; insieme all'atteggiamento di ricerca, mira a far nascere in tutti la disponibilità a Dio e al suo progetto, accolto con fiduciosa e gioiosa docilità, quando esso viene scoperto.

e - Dal **parlare di Dio** deve gradualmente scaturire l'esigenza e la capacità di **parlare con Dio**: la catechesi, almeno in forma essenziale, ha il compito di educare alla preghiera, personale e comunitaria.

Il nuovo modello di Iniziazione Cristiana

Nell'agosto 2003 il Vescovo di Brescia, mons. Giulio Sanguineti, attraverso il Piano di Lavoro per l'Iniziazione Cristiana, emanava le linee guida per un rinnovato percorso di Iniziazione Cristiana per Fanciulli e Ragazzi (ICFR).

Il rinnovo dell'ICFR rappresenta una grazia/occasione per una “nuova evangelizzazione”, che raggiunga in primo luogo gli adulti: quella dei figli, infatti, rimane la via più facile, anche se non deve essere l'unica, per giungere anche al cuore degli adulti. Ciò che si vuole intraprendere è un rinnovato vigore nel trasmettere la fede dei padri, che è stata anche fonte di convivenza civile.

I capisaldi del rinnovamento dell'ICFR sono sintetizzati nei seguenti punti:

1) *Un cambiamento di mentalità nella pastorale*

- da una pastorale prevalentemente dedicata ai servizi religiosi (sacramenti, funerali...) a una pastorale di evangelizzazione finalizzata alla rinascita della fede;
- da una pastorale centrata prevalentemente sui bambini a una pastorale preoccupata innanzi tutto di creare l'ambiente che genera alla fede, cioè una comunità cristiana di adulti nella fede.

2) *Un cambiamento di mentalità nei genitori*

- dalla tendenza a delegare alla parrocchia alla corresponsabilità nell'educazione cristiana dei figli;
- dall'interesse prevalente per i sacramenti dei figli (intesi spesso genericamente come riti di passaggio alla preoccupazione di offrire loro un autentico cammino di fede, da accompagnare contestualmente alla vita quotidiana (cfr. Dt. 6,6-9)

3) *Un cambiamento di mentalità nella catechesi e nei catechisti*

da una catechesi "per la dottrina cristiana" (che trovava il suo senso in un regime di cristianità, nel quale la vita era insegnata nella vita e c'era invece bisogno di imparare la dottrina) a una catechesi "per la vita cristiana";

- da una catechesi dottrinale e scolastica a una catechesi di "ispirazione catecumenale", che non dà per scontata la fede, mira ad un'educazione7introduzione globale alla vita cristiana, prevede delle tappe progressive senza passaggi automatici, insiste sulla dimensione comunitaria ed ecclesiale del cammino.

4) *Un cambiamento di mentalità nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*

- il recupero dell'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- la finalizzazione all'Eucarestia e al giorno del Signore.

5) *La possibilità dei cammini differenziati*

- dalla proposta standard all'attenzione più specifica ai ragazzi e alla loro situazione;
- l'itinerario ordinario e i cammini differenziati.

NOTE DI METODO

a - Il cammino di Iniziazione Cristiana (catechesi) deve essere:

- ☆ **graduale**, perché adattato alle capacità delle diverse età;
- ☆ **continuo**: non si partecipa al catechismo solo perché c'è un Sacramento da ricevere; non è il singolo anno catechistico che prepara al Sacramento, è tutto il cammino di catechesi che, in quanto educa alla vita cristiana, rende capaci di accogliere la grazia dei Sacramenti;
- ☆ **attivo**: il gruppo sia continuamente coinvolto nella realizzazione dell'incontro mediante opportune tecniche di animazione; sia offerta ai suoi membri la possibilità di una concreta partecipazione attiva alla vita dell'Oratorio, della Parrocchia e della Chiesa universale (opere di carità, iniziative missionarie...);
- ☆ **aperto** sulla vita e sulla storia: l'annuncio di Cristo deve avvenire anche partendo dai fatti della vita dei ragazzi e dei giovani, come pure dagli avvenimenti della cronaca locale, nazionale e mondiale.

b - Nel cammino di catechesi vengono **coinvolti i genitori e le famiglie**. Essi devono essere i **primi maestri e testimoni**. Con loro si promuovono incontri periodici, o, almeno, occasionali come anche momenti di preghiera e/o celebrativi e di festa.

c - Il rapporto tra catechista e ragazzi dovrebbe continuare, nel limite del possibile, anche al di fuori dell'incontro catechistico, in momenti di amicizia, di gioco...

SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE DEL CATECHISTA

a - Il catechista si sente impegnato in **prima persona a vivere** e praticare ciò che comunica al suo gruppo; ne fa oggetto di personale riflessione e preghiera. Anch'egli si sente in cammino e in ricerca con i ragazzi o i giovani che gli sono affidati. In questo modo, l'incontro di catechesi risulterà sempre meno un insegnamento cattedratico di nozioni e sempre più un cammino di crescita nella fede, compiuto insieme.

b - Il catechista prega costantemente per tutti e singoli i membri del gruppo; all'azione dello Spirito Santo affida, sempre nella preghiera, ogni incontro di catechesi affinché, al di là dei segni esteriori

di riuscita o fallimento, il seme gettato con la parola e la testimonianza attecchisca nei cuori e porti frutto.

c - Per gli adolescenti o i giovani che decidono di svolgere questo prezioso e fondamentale servizio, è auspicabile l'istituzione di un corso a livello parrocchiale o zonale o la partecipazione a quelli organizzati dalla Diocesi.

È pure opportuno un periodo di "tirocinio" come assistente di un catechista già dotato di una certa esperienza.

d - Vale in primo luogo per il catechista quanto viene affermato degli educatori in genere, in modo particolare per quanto riguarda la formazione personale: partecipazione al magistero dei catechisti e agli incontri di preparazione in gruppo. Il catechista possiede una **formazione adeguata**, che prevede in particolare la conoscenza e l'applicazione dei documenti della Chiesa relativi al rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana.

2) NATURA DELLA SOCIALIZZAZIONE E SUA FINALITÀ GENERALE

L'itinerario educativo mira a introdurre i fanciulli, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani all'interno della comunità parrocchiale e civile.

I ragazzi vengono educati dapprima a sviluppare rapporti di amicizia tra loro, poi, gradualmente, a prestare un servizio gratuito all'interno delle attività svolte in oratorio/parrocchia e nelle istituzioni civili presenti sul territorio.

3) NATURA DEL GIOCO E SUA FINALITÀ GENERALE

Il gioco è parte integrante dell'itinerario educativo.

Le proposte di gioco sono specifiche per le diverse fasce di età, fino a sfociare in attività sportive, prive di un'eccessiva componente agonistica.

Attività di gioco, e successivamente sportive, vengono svolte all'interno del Fantathlon e delle associazioni ANSPI e CSI. Questo favorisce lo spirito di appartenenza ad un gruppo e l'adesione alle varie proposte educative.

Il coinvolgimento continuativo all'interno dei gruppi sportivi consente il passaggio dal ruolo di fruitori dell'esperienza a quello di allenatori/educatori, arbitri, dirigenti...

B - CONTENUTI FORMATIVI SECONDO LE TAPPE DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Nei successivi paragrafi vengono illustrati i contenuti formativi della catechesi secondo le tappe dell'età evolutiva, con particolare riguardo a destinatari, meta globale, obiettivi ed esperienze. Sulla base di tali indicazioni i catechisti predispongono cammini differenziati di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, secondo le linee guida dettate dal Piano di Lavoro per l'Iniziazione Cristiana (PLIC, agosto 2003)

ITINERARIO EDUCATIVO DEI FANCIULLI

(5 - 8 anni)

destinatari

Nei fanciulli di quest'età vanno caratterizzandosi:

- il senso dell' individualità;
- una notevole curiosità nel sapere il "perché" e il "che cosa é";
- l'egocentrismo, inteso come attitudine a considerare il mondo e le persone in rapporto a sé.

L'esperienza intellettuale è ancora fortemente legata alla vita affettiva ed emotiva. Per apprendere, il fanciullo ha bisogno di vivere in clima di gioia e serenità.

Iniziano i rapporti sociali, positivi e negativi.

Sul piano dell'esperienza religiosa, è il momento dell'osservazione e della contemplazione, che può esprimersi in atteggiamento di stupore e riconoscenza e che predispone alle prime confessioni di fede.

meta globale

Si tratta di promuovere una serie di esperienze che introducano il fanciullo nella vita della comunità cristiana; curare una prima forma di catechesi che riprenda annunci già ricevuti in famiglia e nella scuola materna; iniziare alla socializzazione, al senso di appartenenza, alla preghiera personale e liturgica.

obiettivi

obiettivi di contenuto:

non si tratta tanto di puntare sull'acquisizione di nozioni, ma di favorire e potenziare la disponibilità alla scoperta: scoperta della persona di Gesù e del suo rapporto con la vita di ognuno; scoperta della positività dello stare insieme come fratelli nel gioco, nelle attività, nella ricerca, nella festa; scoperta della Chiesa come famiglia di tutti coloro che seguono Gesù.

obiettivi di atteggiamento:

le attività proposte al bambino devono avere di mira e promuovere:

- atteggiamenti di fiducia e confidenza nei confronti di Dio e degli altri;
- atteggiamenti di adorazione, di lode, ringraziamento, ammirazione, ascolto, offerta, dono, domanda di aiuto e perdono (preghiera);
- l'educazione ai primi impegni concreti di vita cristiana nella comunità;
- la maturazione di una prima coscienza morale come risposta filiale e concreta agli appelli del Padre, come imitazione di Gesù, sotto la guida dello Spirito Santo;
- l'educazione ad impegni concreti di accoglienza e di dono nei confronti degli altri.

esperienze

catechesi, spiritualità e liturgia

Di fondamentale importanza è il modo di porsi del catechista e la relazione che riesce a stabilire. È necessario parlare all'immaginazione del bambino, ma sempre in modo da non portarla fuori strada con raffigurazioni errate; far agire i suoi sensi, ma sempre in modo da fargli capire che c'è qualcosa che va al di là di essi; comportarsi con lui in modo da fargli intravedere l'amore del Padre. Vanno valorizzati vari metodi espressivi (disegno, mimo, canto, drammatizzazione) per favorire l'assimilazione di quanto insieme si va scoprendo.

Il bambino deve essere gradualmente introdotto a scoprire tutti i modi della presenza di Gesù nel mondo: la creazione, la famiglia, gli amici, la comunità, la Parola e i Sacramenti.

Egli va educato a scoprire la Messa anzitutto come esperienza di una famiglia più grande della sua: la famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa.

È un'età dove è possibile lavorare per educare una coscienza morale basata sui valori della generosità, del rispetto, della rettitudine. La Riconciliazione con Dio, Padre buono, diventa un'occasione per far comprendere la misericordia ed il perdono che Dio offre ad ogni persona.

La preghiera deve essere presentata come il dialogo affettuoso tra il Padre ed i suoi figli sulle piccole e grandi cose della vita.

È importante introdurre il bambino alla comprensione del simbolismo religioso. La luce, l'acqua, il pane sono simboli che ritornano nella vita quotidiana del fanciullo; egli è particolarmente aperto all'espressione simbolica e gestuale.

socializzazione

Il fanciullo, in questi anni, fa una prima scoperta dell'Oratorio tramite gli incontri di catechismo e di animazione.

Questa scoperta si allarga all'ambiente più vasto della Chiesa-comunità parrocchiale, dei responsabili della comunità, delle feste e tradizioni religiose del paese.

La presenza in Oratorio dei fanciulli di questa fascia di età non dovrebbe essere limitata all'incontro di catechismo.

gioco

A quest'età si deve privilegiare il gioco, l'espressività, la creatività. I campi di interesse e di impegno sono vari: mimo, drammatizzazione, musica, disegno.

ITINERARIO EDUCATIVO DEI FANCIULLI

(9 - 10 anni)

destinatari

I fanciulli di quest'età sono ancora strettamente legati all'ambiente della famiglia, ma la loro vita si è arricchita dell'esperienza scolastica e parrocchiale. Sono già in possesso di buone capacità: possono sopportare un ritmo di impegno abbastanza costante, sono attenti osservatori di quanto capita intorno a loro, riescono a formulare giudizi sui comportamenti della gente, scrutano con curiosità il mondo e gli adulti, desiderano partecipare alle attività di gruppo, godono di un potenziale affettivo enorme.

La vita di gruppo si caratterizza con una forte spinta alla socializzazione e con una spiccata tendenza all'amicizia.

Non mancano certamente esperienze negative: piccole sofferenze e delusioni, chiusure personali, frustrazioni, sensi di colpa che aprono il fanciullo alla crescita.

Le prime note negative dell'esperienza introducono i fanciulli ad una concezione più realistica della vita; aiutati dagli educatori, essi possono aprirsi al senso della solidarietà verso chi soffre.

meta globale

Il momento è particolarmente favorevole ad una educazione che insista sui rapporti interpersonali, sulle regole di una serena convivenza.

In questa fase si introduce il fanciullo ad una conoscenza più piena di Gesù, visto come Maestro (che insegna come vivere) e come Salvatore (che stabilisce un rapporto unico e decisivo con la vita di ognuno). Seguire Lui significa anche creare legami di comunione fra gli uomini, a cominciare dal proprio gruppo.

obiettivi

obiettivi di contenuto:

Tramite il Vangelo e la narrazione del catechista, il fanciullo viene gradualmente introdotto in una conoscenza più sistematica della vita di Gesù (nascita, vita pubblica, morte e risurrezione), con una particolare attenzione alle reazioni suscitate dalla sua presenza nei vari ambienti e nelle persone da Lui incontrate.

L'incontro con Gesù attraverso i Sacramenti va presentato come mezzo per aderire più profondamente a Lui.

obiettivi di atteggiamento:

E' importante favorire l'iniziativa propria dei fanciulli di quest'età, valorizzandone le attitudini e i doni.

L'animazione educativa deve tendere a promuovere uno sguardo sereno alla vita, un confidente senso di generosità e sincerità, un costante clima di gioia.

Il fanciullo va educato ad alcuni atteggiamenti basilari della vita cristiana:

- la disponibilità e il desiderio di ascoltare Gesù;
- l'ammirazione per la sua opera di salvezza;
- la gratitudine;
- la decisione per Lui, che si esprime concretamente nella partecipazione alla vita della Chiesa e dell'Oratorio;
- la fedeltà alla scelta fatta.

I fanciulli vanno anche educati a vivere un clima di accoglienza nel gruppo.

A questa età, essi sono potenzialmente aperti alla comprensione del valore di alcune regole; si può perciò insistere su una interiorizzazione e traduzione nella vita concreta dei Dieci Comandamenti, riassunti nel duplice Comandamento dell'amore.

esperienze

catechesi, spiritualità e liturgia

La proposta di catechesi trova il suo nucleo centrale nella figura di Cristo.

In questo ambito, è importante sottolineare:

- il carattere narrativo della proposta di catechesi: il catechista e la comunità che lo esprime sono i protagonisti di un sempre nuovo "racconto" su Gesù: la conoscenza e la sequela di Gesù, da parte della comunità cristiana, attualizzano la ricchezza e la novità del Vangelo;
- la centralità della Parola di Dio: è importante iniziare il fanciullo all'ascolto della Parola come esperienza che dà valore e significato a tutto ciò che la vita propone.

Si tratta di educare i fanciulli a rapportare il messaggio biblico con la realtà della loro vita personale e della comunità in cui sono inseriti.

- il legame stretto tra vita morale e decisione per Gesù, evidenziando come ogni norma morale trovi il suo fondamento nella sequela di Gesù.

L'esperienza di gruppo può riservare momenti particolarmente significativi per provocare i ragazzi alla preghiera spontanea di lode, ringraziamento, domanda, invocazione, prendendo spunto da fatti di vita concreta e da situazioni che riguardano la comunità. È importante approntare esperienze di preghiera che valorizzino l'espressione corporea.

Bisogna inoltre consolidare la conoscenza delle preghiere tradizionali, spiegandone il significato, e consolidare la pratica della preghiera quotidiana. Varie esperienze ed attività devono concorrere alla creazione di un atteggiamento attivo e partecipe nella celebrazione eucaristica.

Il Sacramento della Riconciliazione va valorizzato come momento della sequela di Gesù. Esso diventa occasione per un rapporto costante con la persona del sacerdote e, quindi, per l'avvio della guida spirituale.

È importante anche educare ad intendere il peccato come rifiuto, negazione, opposizione a crescere secondo la mentalità di Cristo.

socializzazione

L'esperienza portante del fanciullo, in questi anni, è quella dell'amicizia, che trova nel gruppo una significativa espressione.

Il fanciullo va educato a prendere coscienza delle proprie responsabilità e delle proprie caratteristiche (limiti e doti).

Non solo il gruppo catechistico, ma tutto l'Oratorio con le sue attività (recital, mostre, Grest, campi estivi, incontri zionali...) e proposte associative (gruppo chierichetti, coro, gruppo sportivo...) deve favorire una socializzazione sempre più ampia.

gioco

A quest'età emerge una più sviluppata coscienza di sé e una maggiore padronanza del proprio corpo.

Le attività motorie possono essere maggiormente orientate verso lo sport.

È però da evitare ogni attività sportiva agonistica o di addestramento allo sport nel senso tecnico-funzionale del termine.

ITINERARIO EDUCATIVO DEI PREADOLESCENTI

(11 - 13 anni)

destinatari

1^a MEDIA

I ragazzi di quest'età vivono un momento di particolare crescita, caratterizzato dalla capacità di aprirsi alla vita con generosità e fiducia; essi hanno bisogno di sistemare in modo più organico le loro conoscenze, pretendono di formulare in modo più personale giudizi di valore, crescono nella volontà di agire e di partecipare.

2^a - 3^a MEDIA

Dopo la stagione relativamente "tranquilla" della fanciullezza, i ragazzi avvertono dentro di sé aspirazioni potenti e forze misteriose che premono. Il preadolescente passa da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato sempre più autonomo, avviando così il confronto con la società e cercando in essa il suo posto.

Cominciano a svilupparsi nuove spinte nella vita affettiva e sessuale.

Tutto questo è accompagnato da una certa insicurezza ed inquietudine che esploderà nell'adolescenza e che si esprime in uno spiccato conformismo, nel bisogno di essere accettato e valorizzato; tali bisogni trovano risposta soprattutto all'interno di un gruppo ristretto di coetanei ("banda", compagnia, ecc.).

meta globale

Bisogna aiutare i ragazzi a uscire dal proprio egocentrismo per stabilire un rapporto di collaborazione con gli altri; essi vanno educati a diventare collaboratori del progetto che il Padre ha per il mondo.

Gesù viene riscoperto come il primo testimone di questo progetto: Egli è il Vivente ed il Risorto. Il suo Spirito ci conferma nell'impegno di adesione a Lui per costruire un mondo nuovo.

I ragazzi vanno aiutati a conoscere meglio le loro capacità e ad acquistare fiducia in se stessi; bisogna presentare loro modelli credibili con cui identificarsi e grazie ai quali scoprire il progetto di vita; insegnare a valutare ciò che è veramente importante, per poter fare delle scelte sempre più personali; educarli al dialogo, a riconoscere il valore dell'altro, a stabilire con gli altri un rapporto di amicizia autentica.

È opportuno trovare i modi perché il preadolescente possa riscoprire Gesù come amico: Colui che dà un senso a tutto ciò che i ragazzi vivono ed sperimentano.

obiettivi

obiettivi di contenuto:

A conclusione dell'iniziazione sacramentale, bisogna aiutare i ragazzi a motivare la loro fede cristiana mediante una conoscenza approfondita, anche se essenziale, dei grandi misteri della fede: Dio Padre, che si rivela come creatore, alleato, liberatore; Gesù Cristo come amico, modello, Salvatore; lo Spirito Santo come portatore di novità e di amore; la Chiesa come popolo di Dio radunato dallo Spirito e "luogo fondamentale dell'esperienza di fede".

A questo si aggiunga una conoscenza elementare delle fonti della fede: Bibbia, liturgia, Tradizione, segni creaturali.

Parallelamente, bisogna aiutare i ragazzi a conoscere più approfonditamente se stessi e a mettersi in ricerca del personale progetto di vita, interpellati dal progetto di Dio sulla storia.

Il ragazzo deve anche essere aiutato a conoscere criticamente e, quindi, a valutare i valori offerti dall'ambiente in cui vive.

obiettivi di atteggiamento:

Il bisogno di essere protagonista e di sperimentare in prima persona, va educato e sostenuto, in modo che diventi senso di responsabilità, capacità di sentirsi coinvolti, affezione ad un ambiente e ad un gruppo, positiva gratificazione che rafforza la fiducia in sé.

Soprattutto in questa età non valgono tanto i lunghi discorsi: sono più efficaci l'esempio, le azioni, i suggerimenti di un educatore-amico (specialmente il sacerdote) che aiutino i ragazzi a scegliere positivamente. Si favorisce così lo sviluppo della responsabilità personale.

La vita di gruppo deve essere particolarmente curata: in essa il preadolescente è aiutato a vivere un'esperienza di Chiesa e ad esprimere un moderato livello di anticonformismo nelle scelte e nei valori.

Il ragazzo deve essere quindi condotto ad assumere un comportamento cristiano più motivato, consapevole e critico, in conseguenza del suo rapporto di amicizia con Gesù.

È sollecitato a scoprire che ci sono fatti e realtà che dipendono da lui, dal suo impegno, per cui deve maturare una maggiore disponibilità a mettere in gioco i propri doni.

Inoltre il ragazzo è chiamato a:

- una partecipazione più attiva ai diversi momenti di vita della comunità cristiana (liturgia, carità, associazioni...);
- una missionarietà vissuta nel proprio ambiente (famiglia, gruppo, scuola) e attenta ai bisogni e ai problemi del mondo;
- una partecipazione più personale alla preghiera e alla celebrazione dell'Eucarestia e della Riconciliazione.

Affinché il suo cammino di sequela dietro a Gesù sia completo, il preadolescente va educato a superare rancori, divisioni, egoismi e a perseverare nell'impegno di testimonianza derivante dal dono dello Spirito ricevuto nella Cresima.

esperienze

catechesi, spiritualità e liturgia

La Catechesi mira all'incontro con Colui che è venuto a cogliere ogni desiderio di vita. Cristo va riscoperto come persona viva, presente nella nostra vita; egli ci chiede di essere suoi testimoni, con la forza dello Spirito.

La catechesi deve tener conto dell'emergere del senso critico e dell'esigenza di un'ulteriore motivazione della fede; della tendenza ad apprendere ciò che valorizza la propria esperienza ed il proprio mondo interiore.

È necessario trovare i modi per superare la crescente disaffezione che i ragazzi provano per l'incontro tradizionale, a scadenza settimanale.

Il raggio delle proposte di catechesi deve farsi sempre più ampio. L'associarsi, a quest'età, può costituire una forma di appartenenza specifica e gratificante. Vanno valorizzate iniziative anche saltuarie di incontro su alcuni temi di riflessione e, in alcuni momenti, di festa.

Importante è che non venga cambiata, in questi anni, la figura del catechista: spesso costituisce un valido punto di riferimento per il ragazzo e per il gruppo.

Il ragazzo è portato a scoprire la presenza di doni diversi nella comunità; la celebrazione del giorno del Signore è espressione dell'unità di questa Chiesa diversificata.

Con i suoi propri doni, spinto dallo Spirito Santo il ragazzo si rende disponibile al progetto di Dio, nella Chiesa e nel mondo.

Stante la ricerca di autonomia dalla famiglia e dalle istituzioni, si determina quell'inizio di crisi, che si manifesta come crisi di appartenenza nei confronti della comunità ecclesiale, con un distacco graduale dalla pratica religiosa. Bisogna allora offrire al preadolescente esperienze liturgico-spirituali di forte coinvolgimento.

Bisogna evitare che questa momentanea disaffezione comprometta tutto lo sviluppo successivo della spiritualità del ragazzo.

I ragazzi vanno aiutati a riscoprire e a vivere in modo personale sia il Sacramento della Riconciliazione, sia la celebrazione dell'Eucarestia.

La Parola di Dio deve essere sempre più sperimentata come ciò che illumina la vita, la interpreta, le dà il senso definitivo.

Nella preghiera spontanea, il preadolescente deve essere aiutato ad esprimersi superando l'emotività e la fretta dell'improvvisazione.

Nel gruppo e nel rapporto personale, l'educatore deve abituare i ragazzi ad entrare in se stessi, per valutare il proprio comportamento con un lavoro della mente e del cuore che giudica il proprio stile di vita e sollecita una decisione personale.

Opportuna è la pratica della direzione spirituale che diventa dialogo, in clima di amicizia, sulle cose importanti della vita, anche se questo risulta particolarmente difficile a quest'età.

socializzazione

Il ragazzo continua, aiutato dai propri educatori e dal gruppo, ad approfondire e a rendere più chiara la propria collocazione nella realtà e nella Chiesa a livello di celebrazione, annuncio e servizio.

Va stimolato un comportamento coerente e responsabile con la propria fede, in rapporto ai problemi dello sviluppo affettivo e sessuale e dei valori cui si fa riferimento per le scelte del futuro (scuola e lavoro).

In quest'età in cui si prende coscienza della propria identità sessuale risulta opportuno anche educare al maschile e al femminile. L'amicizia deve essere approfondita come valore che può richiedere anche sacrificio e, comunque, un supplemento di donazione e amore.

Va educata una maggiore sensibilità ai problemi sociali e un più spiccato interesse ai vari modelli di realizzazione che il mondo degli adulti presenta; lo scopo è quello di un'educazione vocazionale e missionaria.

gioco

Il ragazzo non è ancora un atleta; è un soggetto che sta acquisendo una mentalità, un costume, delle abilità sportive, intese come strumento di educazione personale e sociale.

Le attività si fanno specifiche senza diventare specialistiche; si intensificano, senza imporre esasperati impegni fisici e tensioni psichiche; l'agonismo assume per l'età stessa una parte di rilievo, ma occorre che non degeneri in competitività aggressiva e prolungata.

ITINERARIO EDUCATIVO DEGLI ADOLESCENTI

14 – 17 anni

destinatari

I ragazzi dai 14 ai 17 anni vivono quella stagione della vita in cui ciascuno è chiamato a dare un orientamento alla propria esistenza. Essi sono alla ricerca di un'autonomia sempre più grande: vogliono fare le "loro" esperienze, cominciano a discernere in maniera più chiara i vari progetti di vita. Tuttavia, non sono disposti ancora a scegliere una strada, rinunciando alle altre. Sono protesi verso ideali ma fanno fatica a tradurli in un concreto progetto di vita e ad accettare la realtà così com'è.

Si sentono portati ad operare nell'ambiente, ma la loro "generosità" sembra essere determinata, più che altro, dall'esigenza di gratificazione e di realizzazione personale. Il loro impegno va continuamente sostenuto.

Per quanto riguarda il problema religioso, gli adolescenti, di solito, vivono la crisi di fede in forme ancora più radicali che nella preadolescenza.

L'immagine di Dio che si è formata dentro di loro non sempre è adeguata alle nuove esperienze.

Nei confronti della proposta cristiana assumono sempre più spesso un atteggiamento di indifferenza e tendono ad abbandonare anche la pratica religiosa.

Eppure nell'adolescenza i ragazzi avvertono un profondo bisogno di dare senso alla vita e vanno alla ricerca di un "Tu" totale, che dia una risposta definitiva agli interrogativi di fondo della vita.

meta globale

Si tratta di promuovere una serie di esperienze che introducano il preadolescente ad una conoscenza di sé sempre più approfondita, affinché viva con consapevolezza e criticità la propria esperienza.

Va educata, al fine di un suo potenziamento, la capacità di relazione. Gli adolescenti hanno bisogno di essere aiutati a delineare un progetto di vita, a fare le loro scelte e a vivere con coerenza; hanno bisogno di essere stimolati ad assumere impegni concreti e a maturare un atteggiamento di responsabilità e di servizio nella realtà in cui vivono.

È di estrema importanza aiutarli a riappropriarsi personalmente del messaggio cristiano, a cogliere il rapporto strettissimo che intercorre tra la fede e la loro vita e a sperimentare direttamente la validità e credibilità del messaggio evangelico.

obiettivi

obiettivi di contenuto:

Agli adolescenti bisogna presentare Cristo come la risposta ai problemi della vita e come senso delle esperienze: Gesù è il Signore della vita, colui che rivela l'uomo a se stesso.

Si deve cercare di approfondire la conoscenza della Chiesa come mistero, sacramento di unione, sacramento dello Spirito, corpo dalle molte membra.

Infine, l'adolescente va introdotto in una sempre più profonda conoscenza di sé e dei propri doni, dei bisogni del mondo, delle iniziative della Chiesa locale, delle proposte dei movimenti ecclesiali.

Deve essere inoltre aiutato a vagliare criticamente i progetti di vita offerti dall'ambiente sociale e dalla cultura contemporanea.

Va ulteriormente valorizzata la capacità critica propria di questa età. La passione per la ricerca della verità deve opportunamente correggere una criticità sterile e verbosa.

L'adolescente va educato a vivere con coerenza nella vita concreta e in ogni ambiente le proprie convinzioni di fede.

In questa fase di insorgenza delle pulsioni e di esplosione dell'affettività, è importante incoraggiare e guidare l'adolescente ad esprimere la propria emotività non esclusivamente in termini logico-razionali, ma attraverso una pluralità di linguaggi, quali il disegno, la danza, il mimo, il teatro (spettacoli, recital, ecc.).

obiettivi di atteggiamento:

Il gruppo, con la presenza dell'educatore, è il luogo privilegiato all'interno del quale la componente emotivo-affettiva può essere compartecipata e quindi serenamente integrata nella personalità di ognuno.

Un'educazione alla sessualità e all'amore è quanto mai opportuna. Essa deve mirare ad una conoscenza del progetto di Dio sulla sessualità umana e dei valori che poi si traducono nella norma etica.

L'esperienza dell'innamoramento non deve diventare il pretesto per l'isolamento e la fuga dall'amicizia del gruppo.

Va valorizzata la sensibilità che i ragazzi mostrano per il valore della vita: pace, giustizia, libertà.

Si deve inoltre potenziare il senso di responsabilità di fronte al mondo.

L'educazione alla passione per la vita deve incentivare un atteggiamento più positivo e responsabile anche di fronte ai valori legati all'esistenza fisica, per prevenire esperienze degenerative sempre più diffuse nel mondo adolescenziale (droga, alcoolismo, incidenti...).

Atteggiamenti da curare particolarmente sono: costanza, fermezza, dominio di sé, fiducia e speranza nella realizzabilità del progetto di un mondo nuovo.

L'adolescente va aiutato a sperimentare che il senso autentico della libertà è l'amore; esso è vero nella misura in cui percorre le vie concrete del perdono, della solidarietà, del servizio.

In questa direzione vanno anche educati a vivere anche il loro tempo libero.

esperienze

catechesi, spiritualità e liturgia

Gli adolescenti vanno portati dalla accoglienza "teorica" del messaggio di fede alla vita di fede che si esprime in gesti ed opere, poiché "*la fede, senza le opere, è morta*" (Gc. 2,26) e cresce nella misura in cui viene vissuta, professata, celebrata.

Il principio della vita nuova è Cristo risorto; colui che ci rende capaci di attuarla è lo Spirito Santo; lo spazio in cui sperimentare questa nuova vita è la comunità cristiana; l'ambito in cui portare frutti è il mondo.

Per la catechesi agli adolescenti, il gruppo assume grande importanza. Esso influisce sui suoi membri in modo più incisivo di quanto può avvenire all'interno di un rapporto individuale. La catechesi, perciò, deve ordinariamente rivolgersi a gruppi.

Ad essa si può affiancare una catechesi occasionale, legata ad incontri particolari, come ritiri..., che cerchi di recuperare e riallacciare quei legami che, per una larga fetta del mondo giovanile si spezzano col postcresima.

Lo stimolo della catechesi deve essere l'insieme di domande emergenti dalla vita che impelle negli adolescenti.

Gli adolescenti hanno bisogno di vedere la spiritualità incarnata in alcuni modelli; è importante, perciò, che trovino nella comunità adulta e nella stessa comunità educativa dell'Oratorio alcune persone significative, cristiani maturi, testimoni gioiosi e coerenti.

Aumenta in quest'età l'importanza del dialogo o direzione spirituale che aiuti l'adolescente a camminare concretamente nella costruzione della propria identità di uomo e di cristiano.

Bisogna aiutare gli adolescenti a cogliere l'aspetto vitale dei sacramenti, al di là della loro dimensione rituale.

Questo processo di riscoperta può essere innescato anche da esperienze spirituali significative: campi scuola, ritiri...

È importante offrire nuovi modelli celebrativi per il Sacramento della Riconciliazione, affinché l'adolescente possa viverla in modo più maturo rispetto alla fanciullezza: il disagio nei confronti di questo sacramento è spesso causato dall'incapacità di trovare un più cosciente senso del peccato nel proprio cammino spirituale.

L'adolescente, inoltre, ha di fronte chiare norme etiche e vive il disagio di non riuscire ad adeguarvisi: la disaffezione alla pratica religiosa e al sacramento è spesso generata da questa conflittualità.

La preghiera deve assumere nuove forme ed espressioni, che facciano sperimentare l'importanza dello "stare con Gesù".

socializzazione

L'Oratorio deve diventare luogo di ampia comunicazione: all'interno del gruppo o in occasione di convocazioni più vaste, bisogna portare sul tappeto i problemi attuali che toccano gli adolescenti più da vicino.

Essi devono essere introdotti in esperienze guidate di servizio, per sperimentare che il proprio modo di agire può cambiare la vita propria e degli altri.

Va sottolineata quella particolare forma di volontariato che è il servizio educativo: l'animazione dei più piccoli. Attraverso di essa, l'adolescente matura il proprio senso di responsabilità, prende coscienza dei suoi doni, sperimenta la gratuità come valore che lo apre a comprendere esistenzialmente il carattere proprio dell'esperienza cristiana.

gioco

Per questa fascia di età è valida l'espressione "attività sportiva" poiché è a quest'età che lo sport può estrinsecarsi nella completezza delle sue componenti fisiche, psichiche e tecnico-organizzative.

Esse vanno integrate con altre, di carattere più specificamente ricreativo, a beneficio di coloro che non scelgono lo sport come attività principale nell'ambito del tempo libero.

ITINERARIO EDUCATIVO DEI GIOVANI

18 – 25 anni

destinatari

Nei giovani si riscontra una ricerca talvolta esasperata di gratificazione immediata, si constata una notevole difficoltà ad impegnarsi nella realtà sociale con senso di responsabilità e continuità.

Si profila di fronte ad essi la necessità di dover decidere sulla propria identità, di prendere delle decisioni in base alle quali essi "giocheranno" la propria vita. Si rendono conto della necessità di dover dare un senso personale alla propria esistenza, secondo il quale muoversi nella provvisorietà del quotidiano.

Anche il problema religioso esige in quest'età delle scelte più personali che mai, non basta l'appartenenza ad un gruppo ecclesiale, non basta vivere delle esperienze religiose per continuare a credere; occorre darsi delle motivazioni, una conoscenza più approfondita e personalizzata del messaggio cristiano.

meta globale

I giovani, all'interno di una proposta articolata, devono essere aiutati a formulare un progetto di vita.

Per una lettura di fede dell'esperienza affettiva, la catechesi deve educare ad una vita morale che integra la fede e la vita. La spiritualità giovanile sente l'esigenza di un cammino metodico e quotidiano. Assume particolare rilievo il ruolo e la figura del "direttore" spirituale.

obiettivi

obiettivi di contenuto:

È importante che il giovane impari a sostenere l'atto di fiducia, con cui aderisce a Dio e al suo messaggio, attraverso il ricorso sia alla verificabilità storica del fatto salvifico, sia al fatto che il messaggio evangelico risponde nella maniera più adeguata alle tensioni e alle aspettative dell'uomo (dimensione razionale dell'atto di fede).

obiettivi di atteggiamento:

La riscoperta del volto autentico di Cristo e della Chiesa, l'assunzione del progetto di Cristo nella propria vita sono tappe che vanno sostenute con un atteggiamento di coraggio, disponibilità, donazione.

Questi alcuni degli atteggiamenti da interiorizzare:

- la tensione ad un progetto fondato su valori grandi, ricavati dal Vangelo, che devono guidare ogni scelta concreta;
- lasciarsi coinvolgere da una scelta (di fede) e da un progetto in modo definitivo, testimoniandolo con coerenza;
- il gusto della fatica e della ricerca;
- l'attitudine alla perseveranza nelle prove;
- la libertà dall'egoismo e dalla ricerca del piacere fine a se stesso;
- il senso della corresponsabilità di fronte al mondo;
- atteggiamenti di comunione quali: la cordialità, la tenerezza, la sobrietà, la comprensione-divisione, la solidarietà.

Si supera così il gruppo ristretto come proprio esclusivo orizzonte e si ha la possibilità di testimoniare la propria fede in più numerosi ambienti di vita.

esperienze

catechesi, spiritualità e liturgia

Il soggetto della proposta di catechesi è sempre meno l'animatore e sempre più una comunità di credenti che si trasmettono la propria esperienza di fede. È importante, quindi, favorire la costituzione di piccoli gruppi (tra famiglie, amici, che condividono lo stesso servizio ecclesiale o sociale) al cui interno la fede viene comunicata e fatta oggetto di riflessione nei suoi vari aspetti e contenuti.

A questa età sono particolarmente significative ed incidono in profondità nella vita spirituale le esperienze cosiddette forti: ritiri, corsi di esercizi spirituali...

Deve essere offerta la direzione spirituale, come momento di discernimento,. I giovani devono essere educati alla lettura di carattere spirituale, agiografico (vita di santi o cristiani contemporanei impegnati), biblico.

È buona cosa avviare la pratica della meditazione o dialogo personale prolungato, non occasionale, con Gesù Cristo.

Bisogna rimotivare le celebrazioni nel giorno del Signore, individuando, anche a livello di giovani laici, le possibilità di una ministerialità liturgica. La sensibilità liturgica (segni e riti) deve essere maggiormente educata per favorire una partecipazione più attiva e consapevole. Oltre alla preghiera personale, fatta nei luoghi dell'esistenza quotidiana, è importante riscoprire l'importanza del tempio, come spazio e tempo di preghiera e adorazione. Le celebrazioni penitenziali comunitarie, oltre che esplicitare il carattere comunitario del peccato e del perdono, sono occasione di catechesi per la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione.

socializzazione

I valori dominanti su cui fanno perno le varie esperienze di questo ambito sono la corresponsabilità, la partecipazione e la ministerialità (servizio).

Devono essere valorizzati i momenti della comunicazione e della festa.

È importante offrire la possibilità di fare concretamente esperienze di servizio per un tempo limitato o prolungato, sia all'interno della parrocchia sia a servizio della comunità civile (es. servizio civile). Va evitato il rischio che queste esperienze rappresentino momenti di "fuga" da situazioni alienanti o poco soddisfacenti, sperimentate nella vita quotidiana (lavoro, famiglia...) o che non siano sostenute da adeguate motivazioni di servizio.

gioco

Vedi anche la precedente fascia d'età.

L'offrire possibilità di incontro e socializzazione non deve essere visto come occasione strumentale in vista dell'evangelizzazione, ma come momento di promozione umana e occasione di dialogo e comunicazione.

Sempre più decisamente si può proporre ai giovani di orientare la propria passione sportiva nel servizio di animazione ludico-motoria per i più piccoli.

PARTE TERZA: LA COMUNITA' EDUCATIVA DELL'ORATORIO

A – I SOGGETTI

La Comunità Educativa dell'Oratorio è l'insieme di tutti coloro che si impegnano, a diversi livelli e con compiti diversi, a realizzare il Progetto Educativo dell'Oratorio.

Ogni collaboratore vive la sua presenza in Oratorio con atteggiamento di servizio e di umile disponibilità; in quanto condivide con loro lo stesso ideale di servizio educativo, cerca e promuove l'unità e l'armonia tra tutti coloro che si dedicano all'animazione e alla gestione dell'Oratorio.

1) LA PARROCCHIA

a - L'Oratorio è parte integrante della Parrocchia e di essa costituisce un'espressione fondamentale.

b - La partecipazione alla vita dell'Oratorio è il modo fondamentale con cui ragazzi, adolescenti e giovani sono inseriti nella Parrocchia: essi, in quanto vivono nell'Oratorio e partecipano alle sue attività, sono parte di essa. Per molti di loro, l'Oratorio rimane addirittura l'unico punto di contatto con la realtà parrocchiale.

c - In quanto educa alla vita di fede e alla partecipazione responsabile, l'Oratorio prepara i futuri membri attivi della Comunità parrocchiale.

d - Vista la sua funzione di "vivaio" della Parrocchia, l'Oratorio deve essere oggetto di particolare cura ed attenzione da parte di essa.

Di quest'attenzione si fa particolarmente carico il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), in particolare attraverso quei membri che fanno parte anche del Consiglio dell'Oratorio.

e - Il CPP fornisce eventuali indicazioni o proposte ai responsabili dell'Oratorio; cura che l'azione educativa dell'Oratorio si inserisca nella più vasta azione pastorale della Parrocchia.

2) IL PARROCO

a - In quanto responsabile primo, a nome del Vescovo, di tutta la Parrocchia, il Parroco è il punto di riferimento principale anche dell'Oratorio. Come tale, egli presiede, di diritto, gli organismi di gestione dell'Oratorio stesso (Consiglio dell'Oratorio).

3) SACERDOTE RESPONSABILE (DIRETTORE)

Nella parrocchia di Piamborno il Parroco, in quanto unico sacerdote presente, è anche il Direttore dell'Oratorio.

a – Le qualità proprie del direttore sono: competenza per il lavoro tra i giovani, passione educativa ed evangelizzatrice, capacità di rapporti diretti e profondi con i collaboratori e di presenza incoraggiante tra i ragazzi e i giovani.

Suo ruolo primario è l'animazione e il coordinamento della Comunità Educativa.

b - Con i collaboratori si mostra disponibile nell'ascoltare esigenze, idee e proposte. Da parte dei collaboratori va tenuto un atteggiamento consapevole delle sue responsabilità e di accettazione del suo ruolo, anche quando non si condividessero alcune sue scelte. Il direttore usa particolare attenzione per la formazione degli educatori.

c - È sua responsabilità il collegamento e la collaborazione con le varie forze operanti per l'educazione dei ragazzi e dei giovani nel Territorio.

4) EDUCATORI

a - Si ritengono educatori: i responsabili di gruppi, i catechisti, i coordinatori di servizi e programmi, i dirigenti, gli allenatori sportivi, gli animatori di attività turistiche, artistiche, ricreative, canore, gli addetti alla manutenzione e alla pulizia delle strutture.

Nel loro insieme costituiscono la Comunità Educativa.

b - Essi svolgono il loro servizio in stretta collaborazione con il direttore dell'Oratorio, con il quale concordano iniziative, discutono di eventuali problemi e intrattengono un rapporto personale di fiducia e di stima.

c - Nessun educatore compie la sua opera senza collegarsi a quella della Comunità Educativa di cui è parte. Oltre al direttore dell'Oratorio, suo punto di riferimento è perciò il Consiglio dell'Oratorio.

d - Tutti gli educatori possono avvalersi di collaboratori occasionali, con specifiche competenze (vedi il successivo par. 6).

e - Caratteristiche dell'educatore di Oratorio:

1. un atteggiamento costante di **conversione**, per mettersi in ascolto della persona e a servizio della sua crescita;
2. un atteggiamento di condivisione della vita delle persone a lui affidate e uno spirito di dedizione; esse si esprimono attraverso la conoscenza, la disponibilità, la solidarietà, l'accettazione di tutti coloro che gli sono affidati;
3. una precisa (per quanto possibile) **qualificazione** nel suo ruolo specifico, per una conduzione seria ed educativa delle varie esperienze;
4. un compito di responsabilità "minuta" nel condurre l'attività quotidiana della vita oratoriana (funzionamento e adeguamento dei locali, degli impianti sportivi...);
5. impegno nello stimolare la partecipazione dei ragazzi e dei giovani alla vita dell'Oratorio, coinvolgendoli nelle varie attività;
6. al di sopra di tutto, l'educatore deve curare la propria formazione cristiana e trovare, nella sua giornata, spazi di preghiera e riflessione che culminano in una intensa vita sacramentale. Con ciò egli testimonia che il servizio di cui si fa carico è espressione del suo personale **rapporto con** Cristo e da esso trae alimento; ciò gli permetterà altresì di vivere con sempre maggior **coerenza** sia il suo servizio educativo, sia la sua vita personale.

In essa deve comunque sempre essere di esempio nei confronti di tutti, specialmente dei ragazzi e dei giovani, sia nei momenti strettamente legati alla sua opera educativa sia in tutte le altre circostanze. Egli è il primo ad assumere, sia in Oratorio che fuori, un comportamento ed un linguaggio conformi alla natura e alle finalità educative dell'Oratorio.

5) GENITORI

a - La testimonianza e l'inserimento dei genitori nell'Oratorio sono necessari per la ricchezza dell'esperienza e per la loro primaria responsabilità educativa. Tale responsabilità è evidenziata in modo particolare all'interno del PLIC.

b - Spetta a loro per primi educare cristianamente i figli sul piano civile, morale e, soprattutto, su quello della fede.

All'interno dell'Oratorio è possibile attuare una efficace complementarietà educativa tra genitori cristiani e comunità parrocchiale, evitando indebite ingerenze e nello stesso tempo deleghe deresponsabilizzanti.

c - In concomitanza col cammino di fede dei figli, l'Oratorio organizza incontri con i genitori

- per aiutarli a capire meglio i Sacramenti a cui i figli accedono;
- per coinvolgerli attivamente nella preparazione e nella celebrazione dei Sacramenti stessi;
- per approfondire alcuni argomenti specifici di fede;
- per studiare i problemi tipici della preadolescenza e dell'adolescenza.

d - Una rappresentanza dei genitori è chiamata a far parte del Consiglio dell'Oratorio.

6) ALTRI COLLABORATORI

Nell'Oratorio prestano la loro opera anche collaboratori occasionali, legati a specifiche attività. Essi possono essere singoli o gruppi, parrocchiali e non, la cui presenza si rivela utile e preziosa.

Nello svolgimento della loro opera devono agire in conformità al Progetto Educativo, sentendosi partecipi dell'azione formativa dell'Oratorio.

7) IL CONSIGLIO DELL'ORATORIO

a - Natura e compiti

1 - Il Consiglio dell'Oratorio (CdO) è espressione della Comunità Educativa dell'Oratorio.

Di essa:

- promuove le attività e le iniziative;
- le coordina, in modo che siano tra loro in armonia;
- valuta se siano conformi alla finalità generale dell'Oratorio, se siano utili o opportune e se il modo concreto della loro attuazione è in linea con la natura dell'Oratorio e la sua metodologia, così come sono indicate in questo Progetto;
- studia modi adeguati per coinvolgere, nella vita dell'Oratorio un sempre maggior numero di persone, allargando la composizione della Comunità Educativa e garantendo la continua presenza di nuovi collaboratori.

2 - Nell'attuazione di tali compiti il CdO tiene conto:

- delle indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- dei suggerimenti e delle richieste di coloro che operano nelle varie attività dell'Oratorio e di quelle di coloro che lo frequentano;
- delle stimolazioni che si rivelassero utili o valide, anche se provenienti da persone o da enti esterni all'ambito oratoriano o parrocchiale.

b - Funzioni del Consiglio dell'Oratorio

Il CdO rispecchia lo stile di vita della Chiesa, della quale è espressione. In essa, il sacerdote, in quanto pastore, è investito della responsabilità ultima delle scelte di carattere educativo e formativo e di quelle ad esse collegate (la Chiesa è gerarchica). Tale responsabilità va però condivisa con coloro che, in base ad una scelta personale, radicata nel Battesimo e nella Cresima, fanno parte della Comunità Educativa dell'oratorio (la Chiesa è comunione). Questo, da parte del

Sacerdote, richiede capacità di ascolto e attenta valutazione dei pareri che vengono espressi dai membri del CdO e da tutti coloro che fanno parte della Comunità Educativa, in ordine alle varie scelte e iniziative.

Ciò premesso, al CdO viene attribuita funzione direttiva per quanto concerne:

- la gestione dei fondi a disposizione dell'Oratorio;
- gli aspetti amministrativi delle diverse attività, di ognuna di esse l'amministratore dà al Consiglio puntuale e dettagliato rendiconto economico;
- l'uso per fini extraoratoriani di ambienti, strumenti o sussidi dell'Oratorio (**vedi il Regolamento – vedi Nota finale**);
- l'acquisto di mobili, macchine e sussidi in genere;
- le iniziative o attività che coinvolgono in prima persona il Consiglio stesso;
- ciò che attiene le specifiche competenze dei laici.

c - Composizione e funzionamento del CdO

Fanno parte del CdO:

- il Parroco, che di esso è presidente di diritto;
- i rappresentanti delle eventuali associazioni presenti in Oratorio e quelli dei diversi gruppi o settori di attività (catechesi, animazione, ricreazione, sport, ecc.);
- i rappresentanti dei genitori.

Il CdO viene convocato dal Parroco o dal Sacerdote responsabile a scadenza mensile e/o, eventualmente, su richiesta di un terzo dei suoi componenti. A cadenza settimanale, alcuni membri del CdO ("Giunta") si ritrovano per valutare decisioni imminenti.

Ogni anno il CdO rende conto della situazione economica dell'Oratorio al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

B - LE ATTIVITÀ, LE STRUTTURE

La Comunità educativa dell'Oratorio realizza il suo compito mediante molteplici attività, tra loro coordinate, servendosi delle strutture a sua disposizione. Tutte le attività dell'Oratorio devono avere carattere educativo, secondo quanto affermato riguardo alla natura dell'Oratorio, alle sue finalità e agli obiettivi di ciascuna iniziativa.

Gli educatori sono responsabili della pulizia e del buono stato delle strutture utilizzate per lo svolgimento delle attività (es. aule catechismo, teatro, spogliatoi...).

1) CATECHESI ED ATTIVITA' FORMATIVE

a - L'Oratorio di Piamborno cura la **formazione** dei fanciulli, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani mediante varie iniziative miranti all'esplicito annuncio della fede, all'educazione del rapporto con Dio e alla formazione delle coscienze. Queste attività sono: la catechesi, i ritiri spirituali, le celebrazioni, le proposte di preghiera, l'animazione liturgica...

b – L'Oratorio favorisce la nascita e l'inserimento in Oratorio di **associazioni o movimenti ecclesiali** (Azione Cattolica dei Ragazzi e dei Giovani, scout Agesci, assistenza a disabili...), ferma restando la loro finalizzazione a servizio dell'azione educativa.

c - La Catechesi. Resta il principale mezzo educativo dell'Oratorio; ad essa tutte le altre attività sono subordinate e fanno riferimento.

d - La Preghiera.

Complemento indispensabile della catechesi, nella formazione della vita di fede, è la proposta della preghiera, da attuare nei modi e nei tempi che si ritengono di volta in volta più opportuni.

e - I Ritiri spirituali.

Sono da vivere, generalmente, come tappe significative del cammino di catechesi. Vanno collocati nei tempi forti dell'anno liturgico, in preparazione alle solennità natalizie, alla Pasqua, all'Ascensione, Pentecoste, come pure a particolari avvenimenti o circostanze della vita ecclesiale parrocchiale, diocesana o universale. È bene promuovere anche la partecipazione a ritiri proposti dalla Zona, dalla Diocesi e da Istituti Religiosi.

f - Animazione liturgica.

1. L'Oratorio, mediante opportune iniziative, promuove la partecipazione, attiva e consapevole, alle celebrazioni liturgiche della Comunità parrocchiale.
2. Tale compito viene realizzato soprattutto, ma non solo, mediante il normale catechismo.
3. Riveste particolare valore la celebrazione del sacramento della Riconciliazione per ragazzi e giovani, in particolari circostanze della vita dell'Oratorio.

g - Conferenze, incontri-dibattito, tavole rotonde.

Nei momenti significativi della sua vita, l'Oratorio promuove incontri di riflessione per i ragazzi e i giovani.

Cicli di conferenze su temi di vita spirituale, di impegno ecclesiale o sociale sono un servizio utile ed opportuno.

2) INIZIATIVE E STRUTTURE DI CARATTERE RICREATIVO E SPORTIVO

L'azione educativa dell'Oratorio non è indirizzata alla formazione di una spiritualità che non tiene conto della globalità della persona; di essa, invece, cura la crescita integrale: "L'Oratorio è aperto a tutto l'uomo, è aperto alla vita"

a - Il bar

1) Il bar dell'Oratorio è una risposta al bisogno dei ragazzi e dei giovani di incontrarsi in modo sereno, per occupare parte del tempo libero. Mediante il bar, l'Oratorio esprime la sua vocazione a stare con i giovani, a camminare accanto a loro.

Anche attraverso il bar, l'Oratorio intende accogliere ogni ragazzo o giovane senza pregiudizi, solo per ciò che è, promuovendo una cultura di vita ispirata a valori cristiani quali il rispetto per la persona, la tolleranza, il dialogo, la responsabilità.

2) Destinatari privilegiati del bar sono gli adolescenti e i giovani.

Gli ADOLESCENTI, che, in un periodo cruciale per la formazione della propria identità umana, sociale e cristiana, spesso più di altri cercano qualcuno con cui parlare, qualcuno che li ascolti, qualcuno da provocare.

I GIOVANI, che molto spesso dopo i 18 anni cercano "oltre" il bar dell'oratorio, oppure che lo utilizzano come punto di ritrovo per poi partire.

Definire destinatari privilegiati gli adolescenti e i giovani non significa tralasciare tutti gli altri che normalmente frequentano l'oratorio: i BAMBINI, i PREADOLESCENTI (in una fase di profondi cambiamenti fisici e psichici, che si sentono grandi ma che vengono ancora considerati "piccoli"), gli ADULTI, gli EDUCATORI. Dentro ogni destinatario ci sono domande e attese, voglia di incontro, di dialogo e di compagnia che non possono essere trascurate.

3) Il bar dell'Oratorio **non è l'Oratorio, ma una delle sue attività**, nemmeno la più importante: l'Oratorio non si identifica con il bar. Chi lo frequenta, ne deve usufruire nel rispetto delle finalità e della natura dell'Oratorio.

4) Gestione

a - Il bar deve essere affidato a persone sensibili ai valori educativi cristiani, allo scopo di impedire che esso somigli ad un qualsiasi locale pubblico.

Esso non va pertanto dato in gestione a persone che perseguono scopi diversi da quelli dell'Oratorio o ad enti ad esso estranei.

L'Oratorio di Piamborno ha da sempre privilegiato la gestione effettuata da volontari adulti. L'ammissione a tale gruppo è libera, con l'unica caratteristica che ogni volontario si senta facente parte della Comunità Parrocchiale. Con tale scelta di gestione si vuole:

- far cogliere "il bar" come servizio dell'intera Comunità Parrocchiale verso i giovani e come un segno attraverso il quale la Comunità si fa carico dei giovani;
- favorire una maggiore presenza di adulti non in atteggiamento di controllo ma in atteggiamento di servizio;
- dare l'occasione agli adulti di entrare in contatto con i giovani, in un ambito non troppo strutturato, passando attraverso il ruolo assunto nel bar.

b - Coloro ai quali viene affidata la gestione del bar sono considerati a tutti gli effetti, educatori.

Pertanto, devono svolgere il loro compito sentendosi corresponsabili dell'azione educativa dell'Oratorio. Devono perciò tenere un atteggiamento di disponibilità e cordialità nei confronti dei ragazzi e dei giovani, adempiere coscienziosamente i doveri inerenti alla loro specifica funzione, usare un comportamento ed un linguaggio esemplari.

Il ruolo del barista non è pertanto secondario, da lui dipende la vivacità dell'ambiente, il clima di dialogo e di ascolto, la capacità di accogliere.

Lo stile del bar, come quello dell'Oratorio, pone la persona al centro dell'interesse e la stimola ad assumere consapevolmente delle responsabilità.

Di primaria importanza è lo stile di servizio, in cui il barista non è "il proprietario" di uno spazio, ma colui che è protagonista di una sfida che non può vincere da solo e che si gioca tra la convocazione, l'accoglienza e la proposta.

Il barista per primo deve essere un attento animatore, deve dimostrare con il suo stile che quel luogo serve per il bene dei ragazzi e dei giovani. Il barista, in un clima educativo vivace ed allegro, deve esprimere nel bar la voglia di vivere, e di rendere vivo il Vangelo. E' il barista che deve porsi in dialogo, comunicare, saper "perdere tempo" con i giovani e con chi è convocato.

Ai volontari, chiamati ad un servizio non facile nella comunità cristiana e nella vita dell'Oratorio, non potrà mai mancare un servizio di formazione periodica, sia alla fede sia ad una passione educativa qualificata, sia di competenza riguardo al servizio. Sono previsti inoltre incontri periodici di sintesi, di verifica e di ricerca sul cammino fatto insieme.

c - È, ancora, compito dei baristi vigilare affinché il comportamento ed il linguaggio dei frequentatori del bar siano corretti e rispettosi sia delle elementari norme della buona educazione, sia delle convinzioni di fede di cui l'Oratorio è al servizio.

5) Non deve essere l'Oratorio stesso ad offrire alternative ad attività di particolare importanza. Perciò, del bar viene effettuata la chiusura ogni volta che si ritiene necessario attirare l'attenzione di ragazzi, giovani ed educatori verso particolari iniziative, soprattutto quelle di carattere formativo. Tale chiusura non ha scopo costringitivo ma educativo, per contribuire a far nascere una corretta mentalità circa l'Oratorio e le sue finalità.

6) Norme particolari

a - Il bar dell'Oratorio deve essere in regola con tutte le norme vigenti, sia di carattere igienico sanitario che di altro tipo.

b - Nel bar, come in tutti gli altri ambienti ed attività dell'Oratorio, è vietato fumare.

c - Non si somministrano alcolici di alcun tipo ai minori di anni 18. Anche a coloro che hanno raggiunto la maggiore età è permessa la consumazione solo in misura ragionevole, tale che non risulti nociva alla salute della persona e alla pubblica sicurezza.

d - È rigorosamente vietata ogni forma di gioco d'azzardo.

e - Il bar dell'Oratorio, in quanto ambiente di ritrovo, deve favorire l'incontro e il dialogo tra coloro che lo frequentano. Pertanto, l'apparecchio televisivo in esso eventualmente installato, funziona solo in occasioni di particolare interesse. È comunque vietata la visione di programmi o spettacoli che non diano sufficienti garanzie di moralità. È esclusivo compito dei baristi presenti manipolare l'apparecchio TV.

7) Gli orari di apertura e chiusura del bar vengono stabiliti dal Consiglio dell'Oratorio.

b - Il gioco e lo sport. Attrezzature sportive.

1) Il gioco come valore educativo.

a - Il gioco è espressione tipica dell'uomo, soprattutto per l'età che va dalla fanciullezza all'adolescenza. È un valore che l'Oratorio accoglie ed educa, non tanto come tecnica competitiva, ma come momento forte di socializzazione e tramite di formazione.

b - È compito degli educatori preposti alle attività ricreative organizzare, in determinate circostanze, giochi "comunitari" che sviluppano la capacità di relazione tra i ragazzi.

c - Buona parte del gioco praticato in Oratorio è di tipo spontaneo (non organizzato). Anche in questo caso è importante la presenza amichevole e vigile degli educatori o dei genitori.

2) Sport

a - Particolare forma di gioco è lo sport. Esso in Oratorio, non può essere considerato solo come attività fine a se stessa; va invece inteso come mezzo per lo sviluppo delle potenzialità psicofisiche e per la formazione di determinati valori, che stanno alla base sia della convivenza umana, sia della vita cristiana: lealtà, valorizzazione del corpo e delle proprie doti, rispetto delle capacità altrui, dominio di sé, spirito di sacrificio, rispetto dell'*avversario*, collaborazione.

b - È compito degli allenatori e dei dirigenti sportivi infondere tali valori nei ragazzi e nei giovani. Essi sono educatori a tutti gli effetti. Vale, quindi, anche per loro quanto affermato degli educatori in genere.

c - Le iniziative sportive dell'Oratorio devono ispirarsi a questi irrinunciabili principi:

- tutti hanno diritto allo sport, anche i più deboli e i meno dotati;
- va rifiutato un agonismo ad oltranza, in quanto pregiudica la lealtà nel gioco e il rispetto della persona.

d - Nella misura in cui lo si ritiene utile dal punto di vista educativo, vengono organizzati tornei per le varie età. A coloro che vi partecipano, specialmente se adulti, deve essere fatto presente in modo chiaro e preciso lo stile secondo cui deve essere vissuta la competizione sportiva in Oratorio.

3) Uso delle attrezzature sportive

Gli impianti sportivi dell'Oratorio sono patrimonio di tutta la Comunità parrocchiale. È perciò diritto di tutti utilizzarli, fatti salvi i prevalenti diritti dei ragazzi.

Per le modalità di utilizzo ed eventuale noleggio ad esterni, si veda

3) ATTIVITÀ TEATRALI, MUSICALI, ESPRESSIVE, TURISTICHE

a - L'educazione integrale della persona esige che si valorizzi il bisogno di sano protagonismo e le capacità espressive dei ragazzi e dei giovani.

b - Obiettivi

Tali attività:

- sono occasione per creare nuovi rapporti tra i ragazzi;
- permettono la scoperta e la valorizzazione delle doti che ciascuno ha ricevuto in dono;
- offrono ai ragazzi e ai giovani la possibilità di un contatto più continuo (perciò maggiormente fruttuoso) con gli educatori;
- costituiscono, spesso, l'inizio di una partecipazione più attiva alla vita dell'Oratorio;
- rappresentano un mezzo attraverso cui comunicare agli altri determinate convinzioni e, perciò, una forma di educazione al servizio e all'apostolato di testimonianza.

c – 1) È compito degli educatori preposti a queste attività perseguire con consapevolezza gli obiettivi sopraindicati e renderli chiari a coloro che vi partecipano.

2) È pure loro impegno fare in modo che anche la forma espressiva e l'allestimento di esse siano il più possibile curati, al fine di evitare improvvisazioni, che risultano nocive al messaggio che si vuoi comunicare.

d – E' promossa la formazione di un coro preposto all'animazione liturgica.

e - Iniziative di carattere turistico.

1) Obiettivi:

a - Vengono effettuate per permettere ai ragazzi, ai giovani e alle famiglie di socializzare, nell'ambito di una cornice diversa da quella in cui si vive la vita quotidiana.

b - Attraverso tali iniziative deve essere trasmessa l'idea che è possibile far coesistere momenti dedicati all'incontro con Dio con il tempo dedicato allo svago e al sano divertimento:

2) Tali iniziative vanno attuate solo se vi sono sufficienti garanzie riguardanti la sicurezza e la vigilanza, soprattutto dei minori.

4) ATTIVITÀ CULTURALI

a - Nella misura delle sue possibilità, l'Oratorio deve farsi promotore di iniziative di carattere culturale.

b - Esse mirano a far conoscere, approfondire e diffondere una visione cristiana della vita, di fatti e problemi; devono educare ad una riflessione critica sulle culture, sulle idee correnti, sulle mode che pervadono il nostro tempo.

c - Le attività di cui al precedente paragrafo 3 possono, in parte, assolvere a questo compito. Ad esse se ne aggiungono altre, più specificatamente indirizzate a tale scopo.

d - Sempre in questo ambito, si deve cercare di educare ragazzi e giovani ad un uso costruttivo e critico dei mezzi di comunicazione sociale.

5) ATTIVITÀ ESTIVE

a - Obiettivo fondamentale delle attività estive (Grest, campi scuola...) è educare i ragazzi e i giovani a vivere da cristiani anche la vacanza; offrono a coloro che vi partecipano la possibilità di armonizzare valori umani e cristiani; propongono un'utilizzazione fruttuosa del tempo libero.

b - Il tema formativo dell'esperienza viene concordato dal direttore con gli animatori, con i quali si incontra per analizzare la traccia del cammino, da lui eventualmente predisposta, per svilupparla nel modo più opportuno.

c - Il programma di massima di queste esperienze viene portato a conoscenza di coloro che intendono parteciparvi e dei loro genitori.

d - Nel corso dell'esperienza, la prima testimonianza che direttore ed educatori offrono ai partecipanti è la comunione tra loro e la condivisione di ogni esperienza con spirito di servizio e di corresponsabilità.

e - Ogni persona che contribuisce alla realizzazione dell'esperienza, qualsiasi servizio compia, deve agire in collaborazione e comunione con il direttore e gli animatori.

f - Durante il cammino, direttore ed educatori si incontrano per verificare l'andamento dell'esperienza. Un incontro di verifica globale va effettuato anche al termine di essa.

g - Il tipo di attività estive da realizzare viene stabilito di anno in anno, secondo l'opportunità. Di ciascuna è opportuno stilare e pubblicare un Progetto Educativo.

C - L'ORATORIO E LE ALTRE AGENZIE EDUCATIVE

1) LA FAMIGLIA

a - L'Oratorio si apre alla famiglia, ne integra l'opera educativa e la stimola; la sostiene nel difficile compito di educare alla fede i figli.

b - Da parte sua la famiglia deve assecondare e favorire l'azione educativa dell'Oratorio, caldeggiando la partecipazione dei figli alle attività che esso propone, prima fra tutte la catechesi. Impegno particolare dei genitori è anche quello di partecipare alle iniziative nelle quali sono invitati a coinvolgersi.

2) LA SCUOLA

a - L'opera formativa nei confronti delle nuove generazioni richiede la convergenza educativa tra Famiglia, Oratorio e Scuola.

b - Tra Oratorio e Scuola, nel pieno rispetto della autonomia e delle caratteristiche delle due istituzioni, possono essere proposte e coordinate iniziative di comune interesse; può essere utile lo scambio di informazioni su attività che riguardano i ragazzi.

c - Nella misura delle sue possibilità e della disponibilità di persone che prestino con competenza la loro opera, l'Oratorio valuta l'opportunità di affiancarsi alle famiglie per seguire ragazzi ed adolescenti nell'impegno scolastico (es. tramite l'aiuto nello svolgimento dei compiti).

3) IL MONDO DEL LAVORO

a - L'Oratorio deve prestare particolare attenzione ai problemi del lavoro.

b - La catechesi delle varie età e l'azione educativa in genere dell'Oratorio devono formare l'adolescente e il giovane al "senso cristiano" del lavoro, anche nella prospettiva di un'autentica solidarietà.

c - Si studino iniziative adatte a preparare il giovane all'impatto con il mondo del lavoro e a seguirlo nelle concrete difficoltà.

4) IL TERRITORIO

a - La persona vive in un Territorio, al quale l'Oratorio si apre per creare, nel limite del possibile, occasioni di collaborazione educativa. L'Oratorio presta tale collaborazione senza rinunciare alla propria specifica finalità e metodologia.

b - È compito dell'Oratorio formare i ragazzi e i giovani affinché si sentano partecipi dei problemi che interessano la gente nel Territorio, come la casa, la cultura, la sanità, le strutture a servizio dei bisognosi, le iniziative contro la droga, la violenza e l'emarginazione. In questo ambito, realtà a cui l'Oratorio deve sensibilizzare o preparare sono: l'impegno sociale, il servizio alla comunità civile mediante l'assunzione di responsabilità amministrative, politiche e sindacali, il volontariato, il servizio civile...

c - Frutto della collaborazione tra Oratorio e Territorio è il Centro di Aggregazione Giovanile.

Nota:

Riteniamo opportuno stilare dei regolamenti per l'utilizzo delle strutture da parte di terzi:

- *strutture sportive*
- *teatro*
- *aule catechismo (es. corso musica...)*
- *sala bar (es. in occasione di compleanni...)*

Tali regolamenti saranno allegati al presente progetto e, se ritenuto necessario, consegnati ai fruitori.

Documenti e testi a cui si è fatto riferimento nella stesura del Progetto Educativo

Segretariato diocesano oratori e circoli giovanili, "Progetto educativo dell'Oratorio", Brescia 1988

Segretariato Diocesano Oratori e Circoli Giovanili, "La Comunità Educativa dell'Oratorio", Brescia 1985

Documenti del Concilio Vaticano Secondo, in particolare:

Lumen Gentium (LG)

Gaudium et Spes (GS)

Apostolicam Actuositatem (AA)

Ad Gentes (AG)

Conferenza Episcopale Italiana, "Il Rinnovamento della catechesi" (RDC), Roma 1970